

Il civismo come ponte tra Stato e società

Giulio Marcon

20 Luglio 2020 | Sezione: **Materiali, Recensioni, Società**

Il volume "Cittadinanza" di Giovanni Moro da poco pubblicato da Mondadori è uno strumento utile e agile – una sorta di manuale – per interpretare e scandagliare un concetto e una realtà da tempo in profonda trasformazione.

Il volume *Cittadinanza* di Giovanni Moro da poco pubblicato da Mondadori è uno strumento utile e agile – una sorta di manuale – per interpretare scandagliare un concetto e una realtà da tempo in profonda trasformazione.

Con un approccio pedagogico e didascalico (una qualità, per quanto ci riguarda, che non ci stancheremo mai di sottolineare) il libro di Moro è molto efficace e ordinato, ma nello stesso tempo scientificamente rigoroso ed intellettualmente stimolante, politicamente convincente.

Dopo la doverosa ricostruzione dell'affermazione della cittadinanza come base normativa, sociale e culturale degli Stati contemporanei, Giovanni Moro propone un dispositivo della cittadinanza moderna su tre pilastri: l'appartenenza (l'identità), i diritti e i doveri, la partecipazione. Si tratta di tre elementi che concorrono a costruire la cittadinanza, ma dietro queste tre categorie fondamentali sono tante le complessità, le sfumature e le declinazioni che rendono il quadro in continua trasformazione.

Si pensi al tema delle appartenenze e delle identità, di fronte al fenomeno dell'immigrazione (che è forse il tema che richiama con maggiore forza le aporie e le prospettive della cittadinanza contemporanea), ma anche di fronte al contrasto tra cittadinanza nazionale e cittadinanza cosmopolita oppure – in un contesto di cittadinanza *plurale* – alla differenza e al genere. Oppure al tema dei diritti e doveri, dentro la rottura della cornice statale e dell'affermazione della globalizzazione. O ancora, per la partecipazione il rapporto tra la rappresentanza (anche questa svuotata dalla globalizzazione) e le nuove forme di partecipazione *dal basso*, la cittadinanza attiva.

Inevitabilmente viene sfumato -fino alla separazione- il rapporto tra cittadinanza/cittadini e nazione/nazionalità: oggi siamo italiani, europei, ma anche cittadini del nostro comune e della nostra regione, soggetti a norme e regole compatibili, ma diverse. Sul nostro passaporto c'è la dizione Repubblica Italiana, ma anche Comunità Europea. E molti dei nostri emigranti sono cittadini nel paese dove vivono e cittadini in Italia.

Questo processo subisce uno stop di fronte al tema dell'immigrazione, dove la paura, l'ipocrisia e la discriminazione fermano un'evoluzione che di dovrebbe essere naturale di fronte a bambini che nascono in Italia o persone che vivono qui da anni.

Si rafforza invece la tematizzazione complessa del rapporto tra cittadinanza e democrazia. Senza la democrazia (in una dittatura), molti dei diritti dei cittadini vengono meno. Senza cittadinanza – con gli abitanti/*denizen* eterodiretti o succubi – la democrazia perde di anima e diventa un simulacro di sé stessa. Giovanni Moro giustamente vede nella cittadinanza attiva – che coniuga la tutela dei beni comuni, la

promozione dei diritti e *l'empowerment* – una risorsa preziosa per rafforzare il rapporto non scontato tra cittadinanza e democrazia.

La democrazia e la cittadinanza si rafforzano l'una con l'altra se queste sanno bene interpretare le tre dimensioni che T. Marshall ci ha proposto ormai 70 anni fa come organiche ai diritti e alla cittadinanza: la dimensione politica, civile e sociale. Generalmente le democrazie moderne si sono più o meno concentrate sulle prime due dimensioni, lasciando alla terza la possibilità di essere realizzata a seconda delle risorse disponibili. Il politologo Giovanni Sartori diceva cinicamente che i diritti sociali non sono altro che “un capitolo di bilancio”.

Eppure senza la presenza armonica delle tre dimensioni (cioè con l'assenza e la derogabilità dei diritti sociali), si indebolisce la cittadinanza nel suo complesso e anche i diritti civili e politici ne risentono: non sarà un caso che i discriminati e i poveri (e i neri in America) votano di meno che le classi sociali benestanti. Quando Karl Marx ne la *Questione ebraica* (che Giovanni Moro cita all'inizio) dice che dietro il cittadino c'è sempre un operaio, un artigiano, un commerciante, un contadino, ecc. ci invita non ad abbandonare quel concetto e quella realtà in sé (anzi il testo rappresenta un apprezzamento delle rivoluzioni democratiche). Ci invita però a non usarla in astratto, ma nella concretezza delle condizioni sociali delle persone. E – partire dalla concretezza delle persone – ci aiuta a fare di questo concetto, per forza di cose universale e generalizzante- una categoria/identità sociale, giuridica e politica sulla quale costruire una democrazia fondata sull'eguaglianza e la giustizia.



Recensioni



Il civismo come ponte tra Stato e società

20/07/2020

Giulio Marcon



Giorgio Nebbia e la critica ecologica al capitalismo

18/06/2020

Redazione



Why and how make the people great again

18/06/2020

Guglielmo Ragozzino

[Mappa del sito](#)

[Sostieni](#)

[Contatti](#)

[Iscriviti alla newsletter](#)

[Informativa sull'uso dei cookies](#)

Ove non espressamente citato diversamente, tutti i contenuti presenti sul sito Sbilanciamoci.info sono rilasciati con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-ND 3.0).

Powered by [botiq.it](#)